

Manuela Raciti

GUARDAMI NEGLI OCCHI
...e altri racconti neri

Panesi Edizioni

GUARDAMI NEGLI OCCHI... e altri racconti neri di Manuela Raciti
©2016 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: settembre 2016

Copertina creata con immagini libere da copyright.

www.panesiedizioni.it

Segui Panesi Edizioni anche
su Facebook, Twitter, Google+, Instagram e LinkedIn

Extreme

*Nessun albero può crescere
fino al Paradiso, a meno che le sue radici non raggiungano l'Inferno.*

Carl Jung

*A Davide,
per esserci sempre stato.*

Guardami negli occhi

«Gabri, guarda qui!», esclama Aurora porgendo al fidanzato un plico di fogli appena stampati.

«Cosa sarebbe tutta questa roba?», chiede lui.

«I documenti che ci servono per riuscire a partire! Delega per il passaporto, ESTA, richiesta per la carta di credito...»

«Non pensavo che organizzare una vacanza fosse così complicato!», risponde Gabriele.

«Non dirlo a me... mi sta già passando la voglia! Se non fosse che andare a New York è il mio sogno da quando sono bambina lascerei perdere...»

Nonostante tutte le numerosissime difficoltà organizzative e dopo mesi carichi di nervosismi verso una burocrazia che stranamente non vuole mettersi a collaborare, tutta la documentazione è pronta e i due giovani riescono ad effettuare gli ultimi passaggi fondamentali per poter finalmente coronare il viaggio dei loro desideri: prenotare volo e albergo.

La sera stessa nella quale scelgono il volo e trovano un hotel libero e poco costoso vicino all'aeroporto, decidono di andare fuori a cena, per festeggiare la fine di quelle estenuanti settimane costellate di imprevisti. Se non fosse capitato a loro ci sarebbe quasi da ridere per l'assurdità di alcune situazioni!

Mentre gusta la sua pizza, Aurora si rende conto che la sua mente continua a vagare, forse perché non riesce ancora a credere che tra poche settimane vedrà finalmente la Statua della Libertà, Central Park e Times Square finora ammirati solo in foto sulle riviste e in servizi televisivi.

Tanto impegno ha dato i suoi frutti, ora tutto è a posto, l'organizzazione è riuscita, i documenti sono al sicuro in un cassetto, gli itinerari sono stati accuratamente decisi e la banca ha consegnato ai due giovani i dollari che gli possono servire in caso di necessità.

Ed è proprio mentre sta addentando l'ultima fetta di pizza che ad Aurora viene in mente una cosa che ha rimandato negli ultimi anni.

«Voglio prenotare una visita dal cardiologo, sai per quel problemino che ho da quando sono piccola...», annuncia a Gabriele.

«Come mai? Ti senti male?», le chiede lui preoccupato.

«No, no, sto bene! È solo che mi sono appena resa conto che sono anni che non

faccio nessuna visita di controllo... sai, tra trasloco, casa da sistemare, lavoro e i mille impegni che abbiamo tutti i giorni mi è proprio passato di mente!»

«Allora perché vuoi farla proprio ora?»

«Sarò esagerata ma non voglio affrontare un volo di dodici ore e ritrovarmi dall'altra parte del globo senza prima essermi sentita dire, anche se per l'ennesima volta, che il problema è sotto controllo...»

Un paio di giorni più tardi i due giovani sono nella sala d'attesa di una grande clinica privata. Aurora è in forma, un po' agitata per l'attesa ma è certa che si sentirà dire che non deve preoccuparsi, in fondo è quello che i medici le ripetono da più di vent'anni.

Mentre è sdraiata su un lettino freddo e poco accogliente, accanto al grande macchinario per l'ecocardio, si accorge, però, che il medico che la sta visitando ha assunto un'espressione preoccupata. Quando il cardiologo si allontana dallo schermo e va a chiamare alcuni colleghi per un consulto, Aurora intuisce che c'è qualcosa che non va.

«Signorina, lei è proprio sicura che il suo problema sia di entità lieve?»

La domanda coglie di sorpresa la giovane.

«Bhè, è quello che mi hanno sempre riferito i dottori... perché?»

«Potrei sbagliare, ma a quanto vedo nello schermo, il suo prolasso è in stadio molto avanzato. Lei che sintomi presenta?»

«Ad essere sincera nessuno, vado anche regolarmente in palestra e non ho mai avuto problemi...»

«Si rivesta e mi aspetti in sala d'attesa, quando il referto è pronto la chiamo io.»

Aurora recupera frettolosamente i propri vestiti e raggiunge Gabriele che, impaziente, la attende appoggiato ad una sedia fuori dallo studio.

«Allora? Come è andata?», incalza lui.

«Insomma...», mormora lei sconcertata dall'apprensione che le ha trasmesso la reazione del cardiologo.

«Come insomma? Auro, cosa ti ha detto?»

«Ha detto che secondo lui il problema è più grave di quanto pensassi.»

La porta dell'ambulatorio si apre e il dottore fa cenno ad entrambi di avvicinarsi.

«Come le dicevo poco fa, signorina, sia io che i miei colleghi pensiamo che la

questione non sia da sottovalutare, anzi. Mi stupisco che con un cuore in queste condizioni lei non abbia sintomi, probabilmente se è riuscita a condurre una vita normale finora è perché è giovane e forte ma, mi creda, non potrà andare avanti ancora a lungo.»

«Cosa sta cercando di dirmi?», chiede Aurora, che in realtà ha già capito.

«Ha mai pensato all'eventualità di un intervento?»

«Al cuore?»

«Sì, certo, al cuore!»

La giovane ammutolisce per un istante e lancia un'occhiata al fidanzato, poi un'espressione nervosa inizia a farsi strada sul suo viso.

«Onestamente? No», risponde.

«Al giorno d'oggi gli interventi a cuore aperto sono di routine ma se non le basta il mio parere chieda anche ad altri cardiologi. Non perda tempo però, mi raccomando.»

Quando la diagnosi data dal primo medico viene confermata da altri tre cardiologi nel giro di poche settimane, Aurora e Gabriele si rendono conto che l'ipotesi di un'operazione non è poi così remota. Anzi, venti giorni dopo aver fatto la visita che li ha costretti ad aprire gli occhi e a fare i conti con una realtà fino a quel momento ignorata, la ragazza è in lista d'attesa per l'intervento.

Nonostante l'umano terrore all'idea di farsi aprire il petto e tagliare il cuore, passati i primi momenti di sconforto ed incredulità, Aurora si mobilita in tutti i modi per cercare una soluzione a questa patologia che la sta consumando senza darle sintomi. Dal giorno della terribile notizia tutto ha assunto un'importanza diversa: i problemi, i malumori quotidiani, le priorità. Diventata improvvisamente consapevole che la vita è un dono, le cose cominciano ad apparirle sotto una luce più nitida e, nonostante i momenti di rabbia e disperazione, dalla sfortuna le sembra di aver ricavato qualcosa di positivo.

Dopo tre interminabili mesi, segnati da mille interrogativi ai quali nessuno era riuscito a dare una risposta, arriva il tanto temuto giorno del ricovero...

Aurora si sveglia all'alba e, dopo aver fissato le lancette dell'orologio per un lasso di tempo indefinito, si alza e si reca in bagno. È molto presto ed è l'unica persona sveglia in casa: tutti dormono placidamente, quasi a farle intendere, involontariamente, che in fin dei conti quello è un problema solo suo.

Dopo essersi lavata e vestita, comincia a truccarsi, come se quello fosse, anche per lei, un giorno come un altro. Non vuole che la malattia la faccia diventare una persona diversa, malandata e triste; ha deciso che questo ricovero sarà solo una *breve e spiacevole* parentesi della sua vita.

Alle 8.30 è già pronta, i borsoni preparati settimane prima giacciono mollemente davanti all'ingresso di casa, mentre timidi raggi di sole filtrano dalle tapparelle abbassate della sala.

In fondo non è poi un giorno così brutto.

Quando anche il suo fidanzato e i suoi genitori (venuti a trovarla in vista di questa occasione speciale) sono finalmente pronti, Aurora si avvia a passi decisi verso la porta d'ingresso: prima di uscire si volta per dare un ultimo sguardo al suo nido e ai suoi animali, sperando di poterli rivedere presto, consapevole di quanto le mancherà la loro presenza.

Quando entra in ospedale non pensa che il suo destino sia quello. Certo, è preoccupata per l'intervento che dovrà subire, non è una cosa di poco conto e sa che sarà impegnativo. Il reparto ospedaliero le si presenta più o meno come l'ultima volta in cui vi è stata quando ha parlato con alcuni dottori: pareti di un bianco immacolato, luci al neon, lo squillo prepotente dei telefoni, i medici e le infermiere che indaffaratissimi corrono avanti e indietro, i pazienti dai volti stanchi e dalle gambe deboli che si trascinano su e giù per i corridoi.

E così questa sarà la mia casa per i prossimi giorni!, pensa Aurora, *Meglio cercare di abituarci in fretta...*

Messi a posto i bagagli e fatte le prime operazioni di routine, Aurora è ufficialmente una paziente ma, se vogliamo dirla tutta, si sente più una prigioniera: appena entrata ha perso il diritto di uscire, fosse anche solo per andare a prendere un caffè dalle macchinette che si trovano in una sala proprio lì di fronte.

All'ora di pranzo (le 12 spaccate, dura aver fame a quell'ora) le viene servito il pasto su un vassoio di plastica e i suoi parenti vengono invitati ad andarsene.

Ora è da sola a mangiare, in un posto a lei sconosciuto, con un'estranea in camera. Cosa ci sia in quelle vaschette non saprebbe dirlo, perché la sua mente vaga per non pensare troppo a quello che l'aspetta.

I giorni, nonostante tutto, trascorrono veloci: tra visite mediche, libri da leggere e serie televisive da vedere, Aurora si tiene impegnata. Senza dimenticare le due ore più belle di tutta la giornata che hanno inizio alle 17.30 quando la ragazza viene sommersa dall'affetto di parenti e amici che, parlando e scherzando, la

fanno ridere, la fanno sentire bene.

La paura non ha mai smesso di farle compagnia ma la giovane sa che il suo intervento, per quanto delicato, è di routine in quel reparto.

Il pomeriggio prima dell'operazione nella camera di Aurora entra un giovane anestesista, il quale le chiede se sa in cosa consisterà la sostituzione della valvola cardiaca (*so quello che mi basta, ed è già troppo, grazie*) e le illustra, da regolamento, le varie complicanze che potrebbero sopraggiungere durante l'intervento.

Tra le varie complicazioni il medico ne cita una che rimane impressa nella mente della giovane: "embolia". L'anestesista ci tiene a rassicurarla, spiegandole che queste complicanze sono rarissime e succedono ad un paziente su mille e, perciò, non si deve preoccupare.

«Ok... ma se succede?»

«Eh... se succede sono cazzi.»